

LA LOMBARDIA TRAINA L'OCCUPAZIONE DI QUALITÀ DATI AGGIORNATI AL 2017



La Lombardia traina l'occupazione di qualità

Dati aggiornati al 2017

Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro



Consulti del Lavoro
▼ Consiglio Nazionale
dell'Ordine

in collaborazione con



Fondazione Studi
Consulti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine



Consulti del Lavoro
▼ Consiglio Nazionale
dell'Ordine

in collaborazione con



Fondazione Studi
Consulti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine

Indice

1.1 Gli occupati	3
<i>La Lombardia traina in alto il tasso di occupazione nazionale</i>	4
<i>La qualità del lavoro e gli stipendi migliori vedono primeggiare le province Lombarde</i>	5

Autore del rapporto:

Giuseppe De Blasio (Responsabile Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro)

1.1 Gli occupati

In questo capitolo si analizzano gli indicatori fondamentali del mercato del lavoro a livello provinciale (110 province), mettendo in evidenza la posizione occupata dalle province della Lombardia rispetto ai principali indicatori del mercato del lavoro.

Occorre tenere presente che, nella rilevazione campionaria sulle forze di lavoro, le stime provinciali vanno utilizzate con cautela, perché l'ampiezza dell'errore campionario e degli intervalli di confidenza può essere molto elevata e rendere statisticamente non significative differenze di decimi di punto percentuale.

Le definizioni ISTAT-EUROSTAT, che riprendono i criteri suggeriti dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (*International Labour Office*, ILO), riconducono ad uno schema a tre uscite: si è classificati tra gli occupati se si è lavorato per un compenso¹ per almeno un'ora nella settimana di riferimento; si è classificati tra i disoccupati, in buona sostanza², se si verificano tre condizioni:

- a) non si è occupati;
- b) si è disponibili a iniziare lavorare entro 2 settimane;
- c) si è cercato attivamente lavoro nelle 4 settimane che precedono l'intervista.

Con il termine “forze di lavoro” si fa riferimento alla somma dei disoccupati e degli occupati. Le forze di lavoro costituiscono anche la popolazione attiva.

Coloro che non rientrano tra gli occupati ed i disoccupati (forze di lavoro) vengono classificati come inattivi.

Questi ultimi includono anche la fascia intermedia tra disoccupazione ed inattività rappresentata dalle *forze di lavoro potenziali*, costituite da coloro che vorrebbero lavorare ma non soddisfano pienamente i requisiti ILO-EUROSTAT-ISTAT della disoccupazione o sulla disponibilità immediata o sulla ricerca attiva.

Il Tasso di occupazione esprime la percentuale di popolazione occupata. Si calcola mediante il rapporto tra gli occupati in una determinata classe d'età (in genere 15-64 anni) e la popolazione totale di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100.

$$\text{Tasso di occupazione 2017} = \text{occupati (15 - 64)} / \text{popolazione (15 - 64)} = 22.444\text{milioni} / 38,726 \text{ milioni} = \mathbf{58\%}$$

¹ Anche senza un compenso, se presso un proprio familiare.

² ISTAT, “Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2014 e 2013”, Roma, 2015; ISTAT, “Disoccupati, inattivi, sottoccupati”, 11 aprile 2013.

La Lombardia traina in alto il tasso di occupazione nazionale

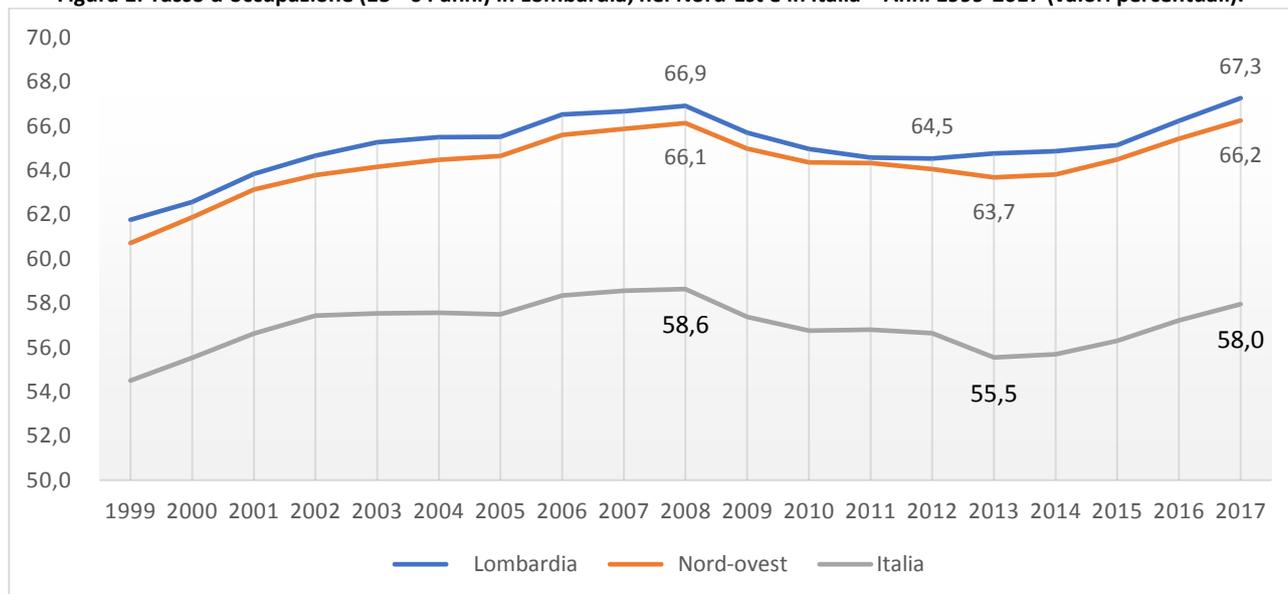
L'analisi del tasso di occupazione del secolo corrente mostra un andamento costante di crescita dell'occupazione italiana fino agli anni della recente crisi economica e finanziaria, che fanno segnare un calo a partire dal 2009.

L'analisi della serie storica mostra la Lombardia come motore della spinta espansiva dell'occupazione, essendo costantemente alla guida della propria ripartizione geografica.

Se osserviamo il punto massimo raggiunto dagli occupati fra i 15 e i 64 anni rispetto alla analoga popolazione residente, sia la Lombardia (66,9%), sia il Nord-Est (66,1%) sia l'Italia (58,6%) fanno segnare nel 2008 il massimo tasso d'occupazione del primo decennio del secolo. L'effetto della crisi economica e finanziaria produce negli anni successivi un calo degli occupati. Questa fase per la Lombardia finisce un anno prima del resto d'Italia. Infatti, se il punto più basso dal 2008 si registra in Lombardia nel 2012 (64,5%), per il resto del Paese il punto più basso si verifica nel 2013.

La Lombardia quindi ha guidato la risalita dell'occupazione nazionale e nel 2017 vanta un tasso di occupazione storico del 67,3% (1,4 punti percentuali in più del 2008); inoltre il tasso della propria ripartizione è tornato ai livelli del 2008, mentre quello nazionale sconta un ritardo di 0,6 punti percentuali (01).

Figura 1: Tasso d'occupazione (15 - 64 anni) in Lombardia, nel Nord-Est e in Italia – Anni 1999-2017 (valori percentuali).

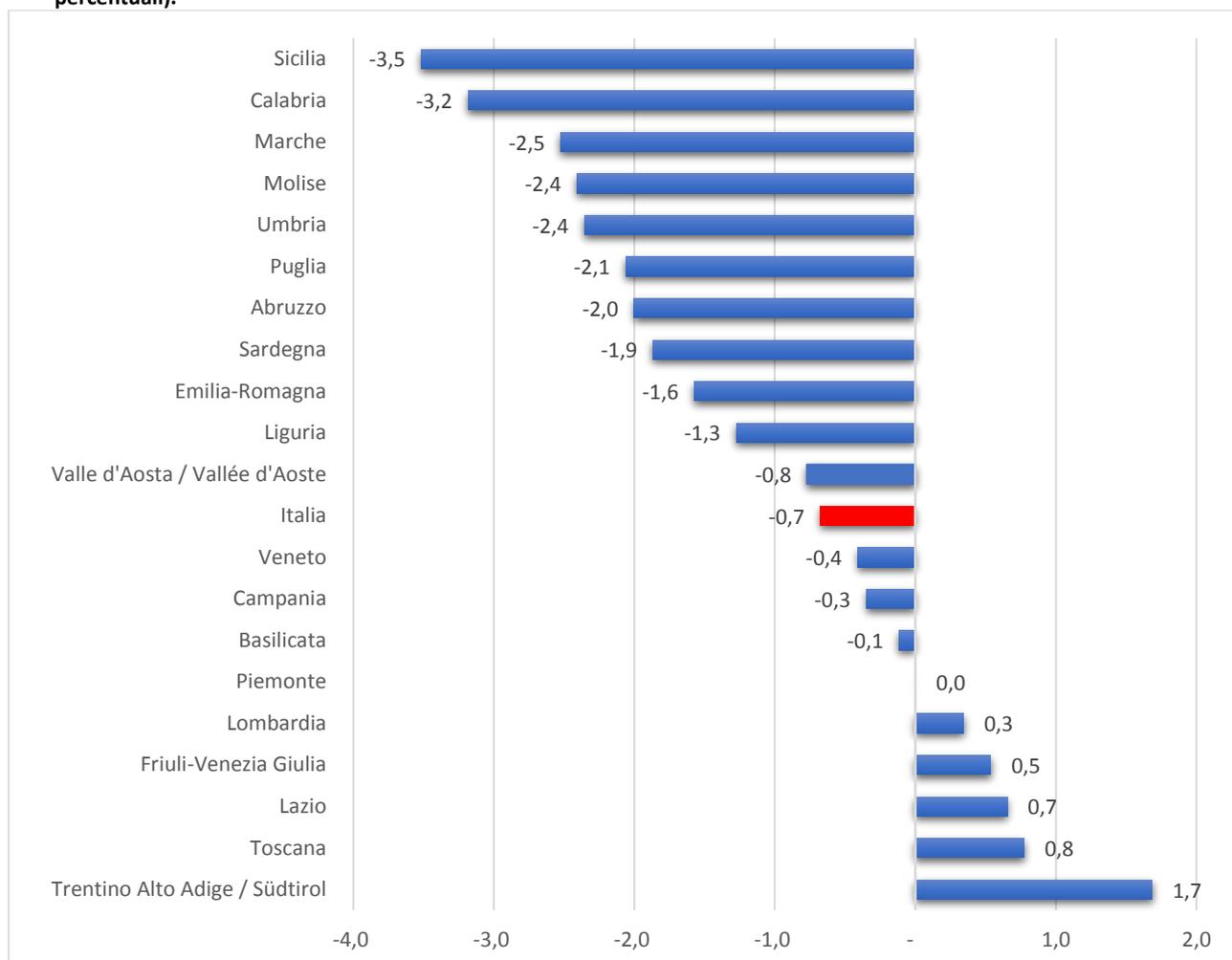


Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro).

Se confrontiamo la variazione del tasso di occupazione fra il 2008 e il 2017 per le regioni Italiane si nota come nel 2017 in Italia manchino all'appello ancora 457 occupati rispetto al 2008, pari a una differenza di 2,1% (0).

Nell'analisi delle regioni che hanno recuperato, o addirittura aumentato, il numero di occupati rispetto all'anno pre-crisi, troviamo 5 regioni: la Lombardia per il Nord-Est, due regioni del Nord-Ovest (Trentino e Friuli) e due regioni del Centro Italia (Toscana e Lazio). Tutte le altre regioni devono ancora recuperare i livelli occupazionali del 2008.

Figura 2: Variazione percentuale degli occupati (15-64 anni) nelle regioni Italiane fra il 2008 e il 2017 (variazioni in punti percentuali).



Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro).

La qualità del lavoro e gli stipendi migliori vedono primeggiare le province lombarde

Spesso l'aumento dell'occupazione è legato a fenomeni di precarizzazione e stipendi inferiori alla media.

L'aumento dell'occupazione in Lombardia non è dovuto a questi fenomeni. Infatti, sia il tasso di occupati standard, sia gli stipendi medi dei dipendenti vedono le province lombarde ai primi posti delle classifiche 2017.

Per caratterizzare il tipo di occupazione è possibile distinguere fra i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (tutti i full-time e solo i part-time volontari) definiti come "occupati standard" e tutti gli altri occupati che lavorano con altre tipologie di contratto definiti "lavoratori non standard"³.

³ i "lavoratori standard", che comprendono i dipendenti assunti con un contratto a tempo indeterminato, i part time involontari e i "lavoratori non standard", che sono costituiti da coloro che hanno un contratto di lavoro dipendente sempre a tempo indeterminato, ma in part-time involontario (i sottoccupati part-time), i dipendenti a termine, i collaboratori e gli autonomi.

Occorre osservare che è molto probabile che una parte significativa dei “lavoratori non standard” percepisca retribuzioni sensibilmente inferiori a quelle degli “occupati standard”, anche a causa degli orari ridotti e della discontinuità contrattuale. Alcuni di questi lavoratori potrebbero appartenere alla categoria dei *working poors*, cioè coloro che, pur avendo un’occupazione, si trovano a rischio di povertà e di esclusione sociale a causa di un reddito molto basso, dell’incertezza sul lavoro, della scarsa crescita reale del livello retributivo e dell’incapacità di risparmio.

Il numero dei lavoratori standard diminuisce dal 2016 al 2017 di 27 mila unità (-0,2%). Rispetto alla composizione percentuale, il 64,2% è occupato alle dipendenze con contratto a tempo indeterminato o con un part-time volontario (-0,4% in punti percentuali rispetto al 2016).

Nel 2017 su circa 22,5 milioni di occupati fra i 15 e 64 anni, poco meno di due terzi sono lavoratori con contratti standard (14,4 milioni, pari al 64,2% del totale) e poco più di un terzo lavoratori non standard (8 milioni, pari al 35,8%) (tavola 1).

Il lavoro standard è diffuso nelle regioni del Nord (67%) e del Centro (64,2%), mentre nel Mezzogiorno è in calo e si attesta ad una quota media del 58,7%.

Tavola 1: Occupati (15-64 anni) con contratti standard e non standard per ripartizione – Anno 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali).

	Lavoratori standard	Lavoratori non standard	Totale	Variazione tendenziale	Lavoratori standard	Lavoratori non standard	Totale
	Valori assoluti in migliaia				Composizione percentuale		
Nord	7.805	3.852	11.657	0,3	67,0	33,0	100
Centro	3.085	1.719	4.803	0,2	64,2	35,8	100
Mezzogiorno	3.515	2.468	5.983	-0,2	58,7	41,3	100
ITALIA	14.404	8.039	22.444	0,2	64,2	35,8	100

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

È più elevata di 5,8 punti percentuali la quota di uomini con contratti “non standard” (38,3%, a fronte del 32,5% tra le donne). Mentre più dei 2/3 dei lavoratori fino a 24 anni ha un lavoro non standard (68,3%).

Tavola 2: Occupati (15-64 anni) con “contratti standard” e “non standard” per sesso e per età – Anno 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali).

	Lavoratori standard	Lavoratori non standard	Totale	Lavoratori standard	Lavoratori non standard	Totale
	Valori assoluti in migliaia			Composizione percentuale		
Femmine	6.423	3.086	9.509	67,5	32,5	100
Maschi	7.981	4.953	12.934	61,7	38,3	100
15-24 anni	318	686	1.004	31,7	68,3	100
25-34 anni	2.356	1.736	4.092	57,6	42,4	100
35-44 anni	4.154	2.104	6.258	66,4	33,6	100
45-54 anni	4.757	2.210	6.967	68,3	31,7	100
55-64 anni	2.818	1.303	4.121	68,4	31,6	100
Totale	14.404	8.039	22.444	64,2	35,8	100

Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro).

La rilevazione continua delle forze lavoro riporta anche la retribuzione dei dipendenti.

L’intervistato fa riferimento alla retribuzione netta del mese precedente l’intervista, escluse altre mensilità (tredicesima, quattordicesima, ecc.) e voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi (premi di produttività annuali, arretrati, indennità per missioni, straordinari non abituali, ecc.). La retribuzione netta mensile tiene conto di una forte distorsione, dovuta all’incidenza del part-time fra le donne. La differenza retributiva di genere è data dalla differenza fra la retribuzione fra maschi e femmine diviso il livello di retribuzione dei maschi.

Se prendiamo in considerazione tutti gli occupati dipendenti (full-time e part-time) (0), notiamo che un terzo delle donne alle dipendenze (in tutte le ripartizioni) è occupata con contratti a tempo ridotto. Questa incidenza deprime di molto il contributo del reddito da lavoro delle donne, portando le differenze retributive fra maschi e femmine al 18,8% (il dato dei soli dipendenti a tempo pieno registra nel 2017 un differenziale fra del 9,3%).

Tavola 3: Retribuzione netta media mensile degli occupati alle dipendenze (15-64 anni) per ripartizione e sesso – Anno 2017 (Euro e valori percentuali) e quota di part-time.

	Femmine	Maschi	Maschi - femmine	Totale	Quota part- time femmine	Quota part- time maschi	Differenza retributiva di genere
	Euro				v.%		v.%
Nord	1.220	1.530	310	1.384	34	7	20,2
Centro	1.171	1.452	282	1.318	33	9	19,4
Mezzogiorno	1.069	1.297	228	1.207	33	12	17,6
ITALIA	1.175	1.448	273	1.324	34	9	18,8

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

Nella top ten delle province italiane dove si guadagna di più ben sette posizioni sono lombarde. Si va dai 1.459 euro di Varese (seconda posizione) ai 1.442 euro di Como (quarta), passando ai 1.431 euro di Milano (quinta). C'è poi Lodi (sesta) con 1.430 euro, Monza e Brianza (settima) con 1.427 euro, Bergamo (ottava) con 1.422 euro e, infine, Pavia (decima) con 1.420 euro.

I livelli di reddito sono direttamente correlati alla qualità dell'occupazione. Varese si colloca al primo posto per tasso di occupazione standard. 73 occupati su 100 in provincia di Varese sono dipendenti a tempo indeterminato (esclusi i part time involontari). In questa speciale classifica Monza e Brianza (72,8%) occupa la seconda posizione. Le altre 5 province lombarde: Lecco (4°), Lodi (6°), Pavia (7°), Bergamo (8°) e Cremona (9°).

Tavola 4: Quota di occupati (15-64 anni) con contratti standard per provincia e retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti delle 12 province Lombarde – Anno 2017

posizione	Province	% Occupazione standard	posizione	Province	Retribuzione media
1°	Varese	73,0	2°	Varese	1.459
2°	Monza e Brianza	72,8	4°	Como	1.442
4°	Lecco	71,5	5°	Milano	1.431
6°	Lodi	71,0	6°	Lodi	1.430
7°	Pavia	70,9	7°	Monza E Brianza	1.427
8°	Bergamo	70,4	8°	Bergamo	1.422
9°	Cremona	69,5	10°	Pavia	1.420
11°	Como	68,7	11°	Lecco	1.414
13°	Brescia	68,6	14°	Sondrio	1.390
15°	Milano	68,2	21°	Brescia	1.374
16°	Mantova	68,2	28°	Cremona	1.368
29°	Sondrio	66,1	35°	Mantova	1.346
	ITALIA	64,2		ITALIA	1.324

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)